

Gian Franco Di Pietro: una figura importante nella Facoltà di Architettura di Firenze

Giuseppe De Luca

Tra le figure più importanti della Facoltà di Architettura di Firenze in questo secondo dopoguerra vi è certamente Gian Franco Di Pietro, conosciuto e apprezzato anche per la sua poliedricità. Uno dei pochi che ha studiato e ha praticato tutti i livelli della disciplina urbanistica: da quello della pianificazione territoriale a quello della progettazione attuativa, e uno dei pochi a saper connettere il progetto dell'architettura, dalla scala dell'edificio alla composizione urbana, fino a interconnetterlo al progetto urbanistico. Tutta la sua attività di studioso e ricercatore è stata indirizzata a cogliere, insegnare e praticare la giusta dimensione dei rapporti tra urbanistica ed architettura. Dimensione entro cui impostava e sviluppava il progetto alle varie scale. Con una sottolineatura, non immediatamente colta dai più, iniziava a guardare dal basso, scandagliando le storie, alla ricerca delle specifiche ragioni locali, che avevano generato e prodotto il puzzle compositivo del territorio vivente per arrivare a innestarvi sia il progetto urbanistico che quello architettonico.

Approccio non solo insegnato, ma anche coltivato e praticato, sia come valutatore dei programmi e degli strumenti della pianificazione istituzionale, che come progettista per gli enti territoriali, soprattutto della Toscana, ambito dove ha operato di più,

come si legge in questo numero speciale che la rivista *Contesti* ha voluto dedicargli.

Ho conosciuto direttamente Di Pietro a Firenze, quando, per scelta sentimentale mi sono trasferito in questa città, dopo essermi formato nella Scuola di urbanistica di Venezia e in quella di programmazione economica di Londra, e per una serie di coincidenze mi sono trovato ad essere catapultato, nel 1987, non solo nei fatti amministrativi e politici della Regione, ma anche messo a contatto con gli artefici delle politiche territoriali e urbanistiche regionali e con gli apparati tecnici interni alle Amministrazioni locali.

Luogo nodale di questo incontro è stata la *Commissione regionale tecnico-amministrativa* (CRTA) della Regione Toscana. Nell'allora sistema organizzativo regionale, e in quello della governance inter-istituzionale, la Commissione aveva una funzione di consulenza sia del Consiglio Regionale che della Giunta Regionale in materia di urbanistica, viabilità, acquedotti e lavori pubblici. Essa istruiva tutti gli atti, i piani e i programmi rientranti in queste materie, con particolare attenzione agli strumenti urbanistici, formulando il relativo parere propedeutico all'approvazione dell'atto. Nella CRTA Di Pietro, con altre pochissime persone, aveva un ruolo di trascinarsi e di riconosciuto orientamento. Pur non facendo parte della Commissione, in qualità

di esperto esterno del Coordinatore (poi Direttore generale) dell'allora Dipartimento di Urbanistica regionale, mi sono interfacciato con i componenti della Commissione più volte, specialmente in due momenti cruciali. Il primo durante i lavori che portarono all'approvazione regionale dello Schema Strutturale per l'area metropolitana Firenze-Prato-Pistoia, nel 1990. Un dispositivo che si inseriva appieno nel dibattito sul ruolo di un possibile ente intermedio di raccordo e coordinamento per il sistema delle autonomie istituzionali locali. Un ente in grado di far superare, o comunque di attenuare, i rigidi confini comunali in modo da far ritrovare coerenza e consenso per le politiche territoriali di area vasta. Il secondo quando prese corpo la proposta di superare la tradizionale tecnicità urbanistica fondata su un unico piano, strumento dove l'attuazione del progetto dello spazio futuro si articolava attraverso la forma della rappresentazione e delle conseguenti norme tecniche di attuazione. Un dibattito che esita la rottura di questa unicità in momenti separati, seppur interconnessi, e che porta alla legge regionale 5 del 1995. Ciò, peraltro, per quanto mi riguarda, inizia due anni prima con una grande contestazione nei miei confronti e nei confronti dell'allora Coordinatore del Dipartimento di Urbanistica da parte di autorevoli membri dell'apparato nazionale del Partito Comunista Italiano, perché proponevano sia

l'abbandono del piano regolatore generale, e la sua sostituzione con due strumenti nuovi: il piano strategico e il piano operativo, che comportavano la subordinazione della programmazione alla pianificazione territoriale, ribaltando una anomalia italiana. Tutto presentato in un convegno *Dalla riforma delle autonomie alla nuova legge urbanistica regionale: le proposte*, organizzato dal Gruppo della sinistra della Regione Toscana, a Firenze il 21 ottobre 1993.

Di Pietro si schierò con la Regione e – pur essendo scettico su alcuni aspetti di fondo della nuova legge e in particolare sull'opportunità del trasferimento alle amministrazioni locali della responsabilità della formulazione e della gestione della pianificazione urbanistica – fu tra i primi ad adoperarsi per applicare le disposizioni regionali della legge 5/95 fondate sull'utilità, la capacità e il ruolo del piano urbanistico nell'interpretare e nel definire regole di lunga durata nella società che cambia e, al contempo, ad affidare al progetto urbano e di architettura la capacità di adattarsi, con il compito di rispondere alle domande “porose” e frammentarie della città contemporanea.

A mio avviso, il grande spirito critico di Di Pietro e la sua altrettanto grande determinazione nel coniugare profonda conoscenza e azione, alimentata dal senso pratico, hanno fatto di lui un formatore in azione, sia all'interno della

Facoltà, sia nel confronto con gli apparati tecnici del sistema delle autonomie locali, sia, infine, nel dialogo con i diversi attori privati che via via sono entrati nelle agende durante la costruzione dei piani e dei progetti. Da questo punto di vista ha probabilmente rappresentato la più alta espressione di continuità con l'insegnamento e l'eredità di Edoardo Detti, tra le figure più eminenti, certo quella più strutturante, che la Facoltà di Architettura di Firenze abbia avuto fin dalla sua fondazione nel 1930.